

# A piedi dalla Liguria alla Valle Sabbia

Mario Beschi, classe 1925. Dopo l'8 settembre, la classe di Mario è fra quelle richiamate. Lui è un ragazzo semplice, "ignorante" (ripete spesso parlando di sé) e non ha ancora una coscienza politica. Così non si presenta al distretto e lo dichiarano disertore. Ma lo prendono quasi subito e Beschi si trova a un bivio: arruolarsi nella RSI o il campo di concentramento in Germania.

E Mario si arruola. In Germania ci andrà, ma per un addestramento militare di sei mesi, che si rivelerà poi utilissimo: imparerà a sparare e conoscerà i suoi primi compagni di lotta.

Fine Luglio 1944, Mario è a Chiavari, con la Monterosa. Sono in prima linea. Alle spalle hanno i tedeschi, che stanno arretrando, e di fronte il mare, che per un montanaro come lui non è meno minaccioso. Di notte sparano, sparano da tutte le direzioni: mare, cielo, terra e Beschi ha paura. Paura di non riuscire a scappare, paura di morire lì, senza sapere nemmeno il perché.

Ma non è questo il suo destino: sarà una ragazza con cui ha fatto amicizia, a fornirgli l'occasione di dare una svolta alla sua vita.

A lei, Mario e i suoi compagni valligiani confessano i loro progetti di diserzione, e lei, che è una staffetta partigiana, capisce che le loro intenzioni non sono solo fantasie di fuga e si offre come contatto con una brigata partigiana locale.

Così i tre trovano finalmente il coraggio e il modo di fare qualcosa per cui valga la pena, se proprio devono - ma meglio di no -, morire.

E, lasciata la Monterosa, alla spicciolata, di notte, raggiungono la loro amica nei pressi di una galleria. Qui sono messi sotto esame dalla giovane che verifica di nuovo le loro motivazioni, a beneficio di alcuni partigiani che, nascosti fra i cespugli, li stanno ascoltando. E passano il vaglio, sono idonei, possono "rischiare". E' così che Mario e i suoi due amici si uniscono alla brigata garibaldina.

E Mario Beschi diventa "Soave"

L'attività è intensissima, quotidiana. Già dal secondo giorno, "Armi in ordine!". E sarà la prima azione di una lunga serie: si tratta di un sabotaggio, è anche una prova. "Soave", con il suo fucile Thompson, e i suoi amici passano l'esame.

In Liguria si sta bene. Arrivano i lanci degli Alleati: armi, munizioni, cariche di dinamite e cibo. Ma, poi i lanci si diradano e, con i lanci, le razioni e le munizioni. Ci si rende ben presto conto che non si può più combattere. La compagnia si scioglie, si torna a casa.

Inizia così il viaggio picaresco di "Soave": a piedi, dalla Liguria alla Valle Sabbia.

Mario e i due compagni diretti, come lui, verso nord partono insieme. Hanno un lasciapassare valido fino a Parma, dopodiché dovranno arrangiarsi. Camminano di notte e di giorno si riparano nei fossi. Hanno poche munizioni, e niente cibo. Camminano per giorni, stremati dalla fame e dalla stanchezza. Per nutrirsi solo erba, che contendono alle mucche.

Uno dei compagni di Mario, ex maresciallo degli alpini, ha una mappa e una bussola, così arrivano al Po. Lì si nascondono fra il fitto delle canne, finché non trovano un barcaiolo amico, che li fa attraversare.

A quel punto le strade dei tre si dividono. uno andrà a Lodi, il secondo a Rovigo e Mario in Valle Sabbia. "E ades che foi? (e adesso che faccio?)", si chiede "Soave". L'unica indicazione che l'ex maresciallo degli alpini gli ha dato è di seguire i tralicci dell'alta tensione. E Mario, superato il primo momento di scoramento, riprende il cammino, seguendo i "pali della luce", come fossero il suo filo

d'Arianna. Arriva a un bivio -“ *E ades che foi?* ( e adesso che faccio?)”- . E si affida alla fortuna, che questa volta è dalla sua parte. Dopo due giorni e due notti, vede una torre, sembra un paesaggio familiare ... sì ,è quella di S. Martino del Garda. Corre adesso Mario, vuole essere sicuro della sua intuizione e sale sulla collina. Vede il lago di Garda: “Sono a casa”.

Gli ultimi chilometri sono leggeri, l'aria di casa gli ha messo le ali ai piedi.

A Roè, ormai a pochissimi chilometri da casa sua, Mario viene a sapere che Vobarno pullula di repubblicani. La zona è strategica per via di una centrale elettrica e di una fabbrica di munizioni. Chiunque, vedendolo, capirebbe che è uno “sbandato”. Ma non c'è altro da fare, alcuni l'hanno visto, non può abbandonare, come pensava di fare, la strada principale. Un respiro profondo, testa alta, petto in fuori, mano alla cintura, dove tiene pronte due granate tedesche. Mario prosegue.

Davanti all'osteria “Il Vino Cattivo”, due soldati tedeschi discutono animatamente. Si girano, lo guardano. Poi riprendono la loro discussione. Mario dentro è “*pioe mort che vif*” (più morto che vivo), ma lì capisce che ce l'ha fatta.

In pochi minuti è a casa, da sua mamma che, quando lo vede gli chiede: “*soi dre a 'nsomiam?*” (sto sognando?) “*No, mama, so prope me*” (no, mamma. Sono proprio io).

Mario Beschi, partigiano Soave, continuerà la Resistenza fra i monti della Valsabbia, con la 122a Brigata Garibaldi fino al 25 aprile 1945.

Fino alla fine della sua lunga e buona vita, Mario Beschi, partigiano Soave, ha testimoniato la sua esperienza nella Resistenza, come militante dell'ANPI.